

I FATTI DEL GIORNO

Imprese in difficoltà, De Mare: le categorie del comparto ristorazione e dei servizi alla persona quelle più sofferenti

"Resta un freno allo sviluppo"

La Tari nel mirino della Confcommercio: a ogni lucano costa in media quasi 80 euro all'anno

POTENZA- La tassa rifiuti Tari continua a rappresentare per le imprese del nostro territorio un peso insostenibile e spesso ingiustificato, se si considerano le iniquità che lo caratterizzano, tra l'altro con differenze di costo tra le due province e tra comuni della stessa provincia. Lo rileva Confcommercio Imprese Italia Potenza riferendo i dati elaborati dall'Osservatorio Tasse Locali di Confcommercio per il 2016: la quota pro-capite (media regionale) è pari a 79,74 euro/lucano mentre a Potenza è di 77,95 euro/potentino e a Matera di 66,41 euro/materano.

Le aliquote medie per lo smaltimento dei rifiuti euro/metro quadro in Basilicata variano da euro 1,78 per musei, biblioteche, scuole, associazioni di culto sino ad un massimo di euro 21,96 per i banchi di mercato generi alimentari, con differenziazioni tra le due province. Tra le attività commerciali più diffuse, i titolari di negozi abbigliamento pagano 3,66 euro/metro come media regionale; i parucchieri, barbieri ed estetisti 4,70 euro; i ristoratori 9,75 euro (quelli della provincia di Potenza 10,33 euro); gli albergatori (con ristorante) 3,89 euro; i titolari di bar-pasticcerie 8,20 euro (quelli del Materano 6,89 euro); falegnami, idraulici, botteghe artigiane 4,67 euro; supermercati 5,54 euro, case di cura e riposo 3,92

Si conferma la continua

crescita della Tassa sui rifiuti pagata da cittadini e imprese nonostante una significativa riduzione nella produzione dei rifiuti e i divari di costo tra medesime categorie economiche, sempre a parità di condizioni e nella stessa provincia. In particolare si evidenzia come le categorie del comparto ristorazione e dei servizi alla persona siano quelli più sofferenti.

Da diversi anni - commenta il presidente di Confcommercio Potenza Fausto De Mare - la Confederazione ha avviato un'attività volta a sensibilizzare le imprese sulle distorsioni nell'applicazione della tassa sui rifiuti e fornire loro strumenti utili per avviare un'interlocuzione più efficace e consapevole con le amministrazioni locali. Dai dati emersi risulta evidente come sia urgente una profonda revisione dell'intero sistema capace di superare definitivamente la logica dei coefficienti presuntivi di produzione con un sistema che rispetti il principio europeo "chi inquina paga", che tenga conto di specifiche esenzioni/agevolazioni per le attività stagionali e per le aree scoperte operative e che venga confermato il principio secondo il quale il tributo non è dovuto, né in parte fissa né in parte variabile, per i rifiuti assimilati che il produttore dimostri di aver avviato a recupero. Sarà fondamentale, inoltre, introdurre misure che leghino in maniera

sempre più vincolante la determinazione dei costi del servizio a parametri di efficienza ed a misure volte a garantire un'equa e oggettiva ripartizione tra la componente domestica e non domestica e tra parte fissa e variabile.

Accade inoltre che a fronte di meno rifiuti e di un costo del servizio sempre più alto, le aziende di gestione non sono state capaci di implementare sistemi in grado di tragguardare gli obiettivi previsti dalla normativa. Altro aspetto da sottolineare è che i Comuni continuano a far pagare la Tari anche su quelle aree dove sono le imprese stesse a dover provvedere autonomamente allo smaltimento dei rifiuti prodotti, facendosi carico dei relativi costi. Il risultato è che, in questi casi, l'impresa paga al Comune il costo di un servizio che non viene mai erogato. Un caso eclatante di non corretta individuazione delle categorie economiche riguarda gli alberghi, generalmente soggetti a coefficienti fortemente squilibrati rispetto al potenziale produttivo di rifiuti. Ulteriore esempio di palese violazione del principio comunitario «chi inquina paga» riguarda i casi di stagionalità delle attività. Numerosi sono, infatti, i regolamenti comunali che, illegittimamente, non riconoscono alcuna agevolazione nelle ipotesi di locali, diversi dalle abitazioni, ed aree scoperte adibiti ad uso stagio-



nale o ad uso non continuativo, ma ricorrente. Parte dell'importo tariffario è determinato moltiplicando la superficie per specifici coefficienti di producibilità stabiliti per le singole categorie merceologiche. La legge si è limitata a prevedere un intervallo di valori, lasciando ai Comuni la scelta del coefficiente più adeguato. La maggior parte delle amministrazioni locali si è posizionata sui valori più elevati del range. Altra criticità è l'elevata discrezionalità assicurata agli enti locali e la mancanza di linee guida sull'applicazione della Tari che hanno causato una profonda disomogeneità dei costi per il servizio di gestione dei rifiuti, con scostamenti enormi anche tra Comuni limitrofi.

